

## LÀ DOVE LA STRADA MUORE E PROMUOVE UN SENTIERO

L'ARCHIVIO DI CATERINA BUENO

«Sono nata spagnola, ma in Toscana, a San Domenico di Fiesole, da una famiglia di artisti (cosa abbastanza rara, da farmi sentire due volte straniera). Ho avuto però una tata toscana straordinaria per quanto riguarda il canto, e anche per tutto quello che è nell'insieme il repertorio infantile. I miei compagni di giochi erano i figli di quei contadini che al tempo lavoravano nella collina di Fiesole [...] In realtà le mie prime ricerche si sono svolte nelle biblioteche di Firenze, dove mi recavo per frequentare la scuola media, allo scopo di ricostruire quel repertorio dell'infanzia che per me non aveva perso il suo fascino. In Toscana sono stata la prima a fare ricerca sul campo con il registratore, e soprattutto a riproporre le canzoni raccolte coinvolgendo il pubblico in una ricerca comune che nel tempo mi ha regalato moltissime emozioni, certamente difficili da raccontarsi [...] del resto questa ricerca non è mai cessata, e testimonianze di grande rilievo ne ho raccolte non solo in Italia, ma anche all'estero tra gli emigrati di diverse generazioni» (Archivio di stato di Firenze, Fondo Caterina Bueno, Carteggi).

così che Caterina si raccontava in una lettera inviata, il 22 agosto del 2004, a «l'Unità». Il percorso umano e artistico di Bueno si presenta di tale interesse da dare immediatamente rilievo al materiale documentario che le afferisce e che attualmente si trova depositato presso l'Archivio di stato a Firenze. Il riordino e l'inventariazione del fondo, adesso in corso, permetteranno di arricchire con ulteriori dettagli la narrazione di un'avventura esistenziale, che prende le mosse dall'infanzia di una bambina figlia e nipote di artisti e intellettuali e dal suo primo contatto con il mondo contadino: sia nella relazione con la tata originaria del Mugello, Albina, che intonava arie d'opera e stornelli, sia in quella con i suoi compagni di scuola e di giochi, prevalentemente figli di famiglie contadine che abitavano in un'area, San Domenico di Fiesole, allora rurale.

Come ha osservato il musicista Valentino Santagati, «alla madre Julia, che le insegnava canzoncine popolari francesi, Caterina fece capire inequivocabilmente di preferire *La storia del grillo e della formica* e *La donnina che semina il grano* apprese all'asilo da suoi coetanei figli di contadini. Questi ultimi le trasmisero il toscano piuttosto "spaccato" che prese ad utilizzare in casa con una disinvoltura stupefacente anche per i poliglotti e navigati coniugi Bueno» (*Pizzicata. Portale di musica tradizionale*, 26 luglio 2007, in http://www.pizzicata. it/?q=node/747, ultima verifica 12 giugno 2011).

I Bueno erano, infatti, una famiglia cosmopolita di origine spagnola (da parte del capostipite Javier) ed ebrea askenazita (da parte della madre: la moglie di

Javier, Hannah Rosianzkaja, era figlia di un rabbino).
Javier, nato nei pressi di Granada e cresciuto a Madrid,
era partito giovanissimo
all'avventura, soggiornando
a Parigi, Berlino e in Svizzera,
dove aveva svolto con successo la professione di giornalista, come corrispondente del
quotidiano spagnolo «ABC»,
e di scrittore. I tre figli avuti
con Hannah, significativa-



In compagnia della tata

mente, erano nati ciascuno in una nazione diversa: Guy (classe 1913) in Francia, Xavier (1915-1979) nei Paesi baschi e Antonio (1918-1984) in Germania.

Quando alla fine degli anni trenta Javier e Hannah si erano separati, Guy aveva preso la strada di cineasta a Roma e poi di giornalista in giro per il mondo, mentre Xavier e Antonio, in compagnia della madre, si erano recati nel nostro paese per il loro personale *grand tour*. La guerra li aveva colti proprio a Firenze, dove avevano messo su famiglia, trascorrendo poi, alle pendici di Fiesole, il resto della vita. Qui, nel 1942, nacque Caterina, che avrebbe coniugato il cosmopolitismo familiare con l'amore per la tradizione musicale toscana.

Caterina, dopo aver imparato a suonare da autodidatta la chitarra, inizia a raccogliere e registrare centinaia di canti popolari toscani. In quest'attività di ricercatrice entra in contatto con l'Istituto "Ernesto De Martino" di Milano, divenendo membro del Nuovo canzoniere italiano. Gli esordi la vedono partecipare, nel 1964, al Festival dei due mondi di Spoleto, allo spettacolo *Bella Ciao* (con Giovanna Marini e altri artisti folk). Si apre, così, un lungo periodo di successi in cui Caterina inizia a pubblicare i primi dischi per l'etichetta I dischi del sole. Partecipa allo spettacolo *Ci ragiono e canto* portato in scena da Dario Fo con Giovanna Marini, Giovanna Daffini, Rosa Balistrieri, Ivan Della Mea. Firma un contratto con la Fonit Cetra, pubblicando i suoi dischi nella serie *Folk*, prende parte allo spettacolo televisivo Rai, in otto puntate, *Italia bella mostrati gentile*, e a *Il tempo e la memoria*.

L'intenso lavoro di quegli anni alimenta il mito della ricercatrice infaticabile: la "Caterina raccatta canzoni", come viene soprannominata negli anni sessanta e come appare in un documentario cinematografico del 1967 sui suoi itinerari di ricerca di allora, quando girava per le campagne e i paesi toscani con una vecchia Cinquecento e un registratore tedesco.

Dalla seconda metà degli anni ottanta, seppur il folk viva una stagione di crisi, l'attività di ricerca e quella artistica di Caterina rimangono attente e intense. Prima che la colga la morte inaspettatamente, il 16 luglio 2007, il comune di Firenze le conferisce il Fiorino d'oro, massima onorificenza che la città attribuisce a personalità che abbiano rappresentato in maniera originale e significativa la







Il mondo contadino negli scatti di Caterina

cultura fiorentina e toscana in Italia e nel mondo.

Questo breve profilo biografico può aiutare a comprendere l'importanza che oggi assume l'operazione di riordino del fondo documentario di Caterina, attività inserita nell'ambito di un progetto più ampio che ha come proprio oggetto l'intero fondo della famiglia Bueno. In esso sono confluite anche le carte dei due celebri pittori Xavier e Antonio e quelle del padre, il giornalista Javier Bueno. Il tutto si svolge sotto la supervisione dell'Associazione culturale Bueno, nata nel 2010 e presieduta da Isabella Bueno.

Il lavoro sulle carte di Caterina si rivela di particolare importanza, soprattutto per il fatto che la sua opera artistica e poetica lascia anche una testimonianza scientifica accurata delle identità locali, delle esperienze comunitarie, dei profili sociali del mondo popolare toscano. Nel corso della sua indagine sul campo, Caterina ha, infatti, raccolto una documentazione imponente e rilevantissima, oggi senz'altro meritevole di una conservazione adeguata e di una fruizione più ampia e sicura. I carteggi, le fotografie e soprattutto la sterminata quantità di bobine che ha accumulato nel corso della sua lunga e prolifica carriera, non raccolgono solamente canzoni, ma una memoria popolare complessa e articolata. Caterina stessa ne era ben consapevole; a una giornalista de «L'Europeo» che le chiedeva cosa occupasse un ruolo prevalente nel suo

lavoro, se ricerca o spettacolo, dichiarò che era la ricerca a prevalere sullo spettacolo, considerando quest'ultimo funzionale solo al finanziamento e all'incremento della prima, e volle precisare che, assai spesso, la ricerca intorno alle origini di una canzone poteva diventare un pretesto per discutere di medicina popolare, magia, anarchia, lotte sindacali.

Il fondo è costituito dalla documentazione pervenuta alla famiglia Bueno in seguito alla morte di Caterina. Questo materiale documentario, che ha ricevuto la «notifica di notevole interesse culturale» da parte del ministero per i Beni e le attività culturali, è ricco ed eterogeneo. Comprende materiale concernente la vita privata di Caterina (fotografie di famigliari, amici e conoscenti;

corrispondenza; diari personali; etc.) e la sua attività professionale (audio registrazioni; appunti manoscritti; poster di concerti; ritagli di giornale; corrispondenza pubblica; etc.). L'ordinamento, l'inventariazione, il ricondizionamento del materiale e la pubblicazione di un inventario analitico permetteranno di riscoprire il lavoro di ricerca col quale Bueno ha recuperato quei canti toscani tradizionali che altrimenti si sarebbero persi per sempre.

Va detto che, da una prima visione del materiale, si possono individuare varie serie documentarie. In primo luogo il carteggio. Quello pubblico è composto da un numero considerevole di lettere indirizzate a Caterina da personaggi dello spettacolo e dell'ambiente culturale dell'epoca; mentre in quello privato è possibile rinvenire le lettere di Caterina alla sua famiglia, che si inseriscono nel quadro più ampio del carteggio del fondo famiglia Bueno (già inventariato), costituendo una possibile fonte di collegamento tra i due archivi. È presente anche molto materiale di lavoro: testi e spartiti dei canti tradizionali toscani interpretati dall'artista, arricchiti da note di Caterina e dei suoi musicisti; libri,



Caterina e alle sue spalle un quadro del padre Xavier



Con la nonna Hannah

riviste, appunti di Caterina per le sue ricerche di etnomusicologia. A riguardo, d'interesse non trascurabile sono i documenti manoscritti, come agende, diari e carte personali. Assai consistente è anche il *materiale fotografico*, costituito sia da immagini familiari ("private"), sia da immagini pubbliche di concerti e rappresentazioni. Tra gli scatti sono numerosi quelli fatti da Caterina stessa sui luoghi della sua ricerca. È cospicuo anche il *materiale audiovisivo*, per lo più bobine con materiali dagli Archivi Rai, audiocassette, dischi a 33, 45 e 78 giri, vhs. I *manifesti, i poster e le locandine di spettacoli* sono molti e si riveleranno importanti per chi voglia ricostruire e localizzare il percorso artistico di Bueno, così come lo sono sia le targhe e i premi ricevuti a riconoscimento della carriera – come il già citato Fiorino d'oro, conferitole nel 2006 –, sia la ricca *rassegna stampa*, composta da articoli di giornale sulla sua attività professionale.